

## Medaglie ai parenti dei mantovani deportati in Germania

**N**ove mantovani, internati in campi di concentramento nazisti durante la Seconda guerra mondiale, sono stati ricordati il 27 gennaio scorso con il conferimento di una medaglia, assegnata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Ricorre il Giorno della memoria delle vittime della Shoah: momento migliore non poteva essere scelto per commemorare quei mantovani, ormai tutti defunti. Nell'auditorium del Conservatorio di Mantova, in via della Conciliazione, erano presenti i parenti degli internati, che hanno ritirato la medaglia. Forte la commozione.

«È nostro dovere evitare l'oblio e l'indifferenza», ha detto il prefetto Carolina Bellantoni -, perché quello che è accaduto non appartiene soltanto al passato. Dobbiamo impedire che possa ritornare».

Insieme al prefetto, alla cerimonia sono intervenute numerose altre auto-

rità: tra gli altri, il sottosegretario all'Interno Luigi Gaetti, il presidente della Provincia Beniamino Morselli, il sindaco di Mantova Mattia Palazzi, quello di Curtatone Carlo Bottani, la deputata Anna Lisa Baroni. Sono stati loro a consegnare le medaglie ai parenti dei mantovani deportati in Germania: don Costante Berselli, Umberto Ferrari, Walter Galli, Angiolino Chizzi, Francesco Gozzi, Mario Guerra, Annibale Lipreri, Mario Nuvoloni e Silvio Seguri. Tutti internati tra il 1943 e il 1944 e rimessi in libertà dagli alleati nel 1945, quando hanno fatto ritorno in Italia.

A ritirare la medaglia in memoria di don Berselli - partigiano, deportato a Dachau per la sua attività nella Resistenza, in seguito direttore della "Cittadella" (1946-1956) - hanno provveduto le nipoti Gabriella e Maria Grazia Risi, che abitano rispettivamente a Castiglione delle Stiviere e a Mantova.

Con loro, il marito di Maria Grazia, Corrado Beato, e cinque pronipoti di don Berselli. Sono intervenuti anche il direttore della "Cittadella" don Giovanni Telo, il direttore della rivista "Città mantovana" (fondata da don Berselli nel 1966) Giancarlo Malacarne e il maresciallo Luigi Filochi, che da parecchi anni svolge un encomiabile lavoro di ricerca affinché i militari internati in Germania possano ottenere il dovuto riconoscimento.

«Evitare l'oblio e l'indifferenza», ha affermato il prefetto. L'obiettivo si rag-

giunge coinvolgendo i giovani, come è avvenuto il 27 gennaio al Conservatorio. I profili biografici dei prigionieri sono stati letti dagli allievi delle superiori che appartengono alla Consulta degli studenti, mentre i canti sono stati proposti dal coro "Voci in festa - Città di Mantova" dell'associazione culturale "Pietro Pomponazzo", diretto da Marino Cavalca. L'ultimo brano, in lingua ebraica, era il Salmo 133: «Com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme».

Goffredo Castellani



Maria Grazia Risi mostra la medaglia assegnata allo zio don Costante Berselli. Insieme a lei, familiari e amici

### Gli ebrei in sinagoga per le vittime della Shoah

**L**e celebrazioni a Mantova del Giorno della memoria, nella mattinata del 27 gennaio, hanno avuto un'emozionante cerimonia presso la sinagoga, in via Gilberto Govi, nel centro storico. Alle ore 12 in punto, membri della comunità ebraica, autorità e cittadini si sono riuniti per un momento di preghiera, durante il quale sono stati letti i nomi dei centotrenta ebrei mantovani deportati nei campi di sterminio nazisti: novantanove di loro non hanno più fatto ritorno. Il lager di Auschwitz è quello che, in massima parte, li ha inghiottiti. Sentire quasi all'infinito il nome di quel luogo è stato agghiacciante. Il difficile compito di leggere nomi e cognomi è stato affidato ad Aldo Norsa, mentre la successiva preghiera in ebraico è stata pronunciata da Maurizio Iare. Alla cerimonia, in rappresentanza del vescovo Marco Busca, è intervenuto monsignor Giancarlo Manzoli, direttore dell'Ufficio per i beni culturali della diocesi. Durante la Seconda guerra mondiale, il palazzo della sinagoga ospitava una casa di riposo per ebrei e viene trasformata dai nazifascisti in campo di concentramento. Alle ore 11 del 5 aprile 1944, quarantadue ebrei vengono prelevati e deportati ad Auschwitz, con un treno che parte dal primo binario della stazione di Mantova. Solo un ebreo è tornato a casa, come si legge sulla targa posta accanto alla porta d'ingresso dell'edificio di via Govi. (G. Ca.)



Mantova, la sinagoga

I risultati della sperimentazione di un progetto a cura della Camera di commercio cui hanno già aderito diciassette aziende del territorio. La conciliazione tra impiego e famiglia è realtà

# Un «lavoro agile» che regala tempo

DI ANTONIO GALAZZI

**D**i conciliazione dei tempi lavorativi con le esigenze familiari si parla ormai da anni. Spesso ci si deve assentare dal posto di lavoro per poter far fronte a necessità, come una visita medica o un bambino a casa ammalato. Una politica in questo senso è già da due anni in sperimentazione attraverso il progetto "Smart companies Mantova" portato avanti dal Comitato imprenditoriale femminile della Camera di commercio di Mantova insieme a un partenariato pubblico-privato e grazie a un finanziamento sulla "manifestazione d'interesse" dell'As Val Padana. Si parla quindi del cosiddetto "lavoro agile" o *smart working*. I risultati di questa sperimentazione sono stati illustrati il 29 gennaio scorso alla presenza sia degli enti organizzatori che finanziatori, sia delle aziende del territorio (Mantova e

Cremona) che hanno partecipato al progetto. Nel 2017 le realtà interessate erano dieci, nel 2018 sono state diciannove, dalle micro imprese alle grandi aziende come Comeliani, Gabbiano, Lubiani. Gli *smart workers* sono 142 e 55 i manager che hanno aderito con convinzione a questa proposta di riorganizzazione interna. Ma in che cosa consiste questo "lavoro agile"? Si

parte dal presupposto che un lavoratore non necessariamente debba essere presente in ufficio ma, grazie alla tecnologia che gli permette di lavorare tramite una connessione con Internet, può organizzare tempi e modalità di esecuzione. I vantaggi evidenti sono senz'altro la capacità di conciliare vita e lavoro, di avere più tempo a disposizione per la famiglia (risultato molto pressante l'esigenza di accudire i genitori anziani e non, come si penserebbe, i figli molto piccoli) e quindi di toccare con mano il *welfare*. Ovvero il benessere che è un simile trattamento, che per ora riguarda soltanto qualche giorno al mese, introduce nella vita quotidiana fatta di spostamenti, orari, doveri e scadenze. Anche la concentrazione è molto aumentata, perché in un ufficio spesso si è disturbati da colleghi o telefonate. La produttività è stata soddisfacente sia per l'azienda che per i lavoratori, in maggior parte donne. Questo "nuovo" rapporto di lavoro si basa sulla fiducia tra manager e collaboratore: brutto parlare di conciliazione, termine che in campo giuridico indica il sanare una controversia tra due parti, meglio usare il termine "condivisione", visione condivisa delle

esigenze di lavoratore e azienda. Il tempo, le classiche otto ore al giorno, viene sostituito dagli obiettivi, la presenza dai risultati ottenuti. Sta al lavoratore organizzarsi come meglio crede e dialogare a distanza con colleghi e capi per portare a termine l'obiettivo. È evidente che non tutte le tipologie di lavoro possono essere svolte lontano dall'azienda, si pensi alle fabbriche. Però a molti dipendenti di uffici che lavorano su un terminale questo progetto può interessare. È una strada obbligata, oggi la produzione si sta trasferendo a velocità vertiginosa sul virtuale: con uno smartphone si possono già svolgere innumerevoli funzioni che aiutano il lavoro. Inoltre, lo *smart working* riduce drasticamente gli spostamenti e di conseguenza la produzione di inquinamento: è stato calcolato che solo per i 142 lavoratori "agili" i chilometri non percorsi sono stati più di 110mila, non sono state emesse oltre 15 tonnellate di anidride carbonica, per il cui assorbimento sarebbe stata necessaria l'attività di 1.044 alberi! I manager presenti all'incontro hanno raccontato i motivi che li hanno spinti ad aderire al progetto. Per alcuni di loro, il lavoro "agile" era già stato introdotto per motivi legati alla difficoltà di raggiungere il posto di lavoro, come la chiusura di un ponte. Ora c'è una regolamentazione che aiuta a organizzare al meglio questi rapporti di estrema fiducia e per il 2019 sono già molte le aziende mantovane e cremonesi che hanno manifestato l'intenzione di aderire alla sperimentazione. Due cifre significative: è stato calcolato che ogni persona ha risparmiato 19 euro al giorno (70mila euro in totale per tutti gli *smart workers*). E cosa più importante, il "lavoro agile" ha restituito a ognuno 53 minuti al giorno, ogni giorno lavorativo. Davvero un regalo, in questi tempi dominati dalla fretta.



Le persone dello *smart working* («lavoro agile») hanno più tempo per la famiglia. Altre aziende sono interessate all'iniziativa, che riguarda Mantova e Cremona

## Viaggio nelle passioni, dove si fa il Parmigiano Reggiano dop di prima scelta



Claudio Caramaschi

DI MAURIZIO CASTELLI

**I**l nostro viaggio chiamato "Andar per campagne con passione" torna nel Destra Po mantovano per incontrare Claudio Caramaschi, una figura propria di questo territorio, capo di produzioni alimentari del "fantastico brand", così è stato recentemente definito, rappresentato dal Parmigiano Reggiano dop. «Una passione nata da circa trent'anni - dice Caramaschi - con il gruppo di amici fondatori della cooperativa San Lorenzo». E già si caratterizza questa passione, non di un ma di molti, amici in origine, poi cresciuti insieme nella cooperazione, concordando nuovi rapporti tra padri e figli, affrontando il futuro nella difficile stagione delle "quote

latte" e realizzando progetti innovativi. L'apertura ai mercati mondiali, la formazione continua, la produzione di compost dai rifiuti zootecnici, l'agroenergia e la realizzazione di un progetto territoriale esteso a tutto il comprensorio sono i principali eventi che hanno trasformato la San Lorenzo in un sistema territoriale che ha coinvolto l'intera comunità locale. Una propensione innovativa nel segno della sostenibilità e dell'impegno etico, espresso anche in singolari esperienze di solidarietà sociale. Ma dopo decenni, è tempo di cambiare: «Per mantenere la tensione all'innovazione bisogna cambiare, al rinnovo degli incarichi nella San Lorenzo, era il 2015, non mi sono candidato». Di lì a qualche tempo la

cooperativa alla quale la famiglia Caramaschi partecipa e conferisce il latte dal 1960, la latteria Croce di Peggogana, ha rinnovato il Consiglio di amministrazione. E Claudio è stato richiesto dal precedente presidente Giacomo Bulgarelli, in pieno accordo con il consiglio uscente di assumere l'incarico della presidenza. Un passaggio dolce, nel rispetto di una realtà cooperativa che pratica la gestione collettiva. A riprova della bontà di tale scelta ci sono i risultati. Iniziativa con la presidenza Bulgarelli, il progetto di miglioramento della qualità del latte è stato proseguito da Caramaschi che ha potuto attingere alle esperienze e alle professionalità dei collaboratori della San Lorenzo. Un mix decisivo: nella recentissima espertiz-

zazione del primo lotto quadrimestrale della produzione di formaggio 2018 è stato marchiato, cioè riconosciuto come Parmigiano Reggiano dop di prima scelta, ben il 98,5% del formaggio. Conferma ulteriore, il prezzo di vendita (un "buon prezzo", dice Claudio), oltre alla segnalazione che le partite di formaggio sono destinate alle gastronomie e alla ristorazione. Che equivale a un ulteriore segno distintivo della qualità del "1583", la matricola della latteria Croce. Inoltre, il 10% del formaggio è ora conferito, insieme ad altri dieci caseifici, al Consorzio latterie Virgilio, uno snodo vitale per la commercializzazione del Parmigiano Reggiano nel mondo. Ancora un segno per essere sempre innovativo, con passione.

10-15 GIUGNO 2019

Diocesi di Mantova



TERRA SANTA  
sconosciuta

dal Neghev alla Samaria,  
da Hebron a Gerusalemme

